

Le parole di Valerio Massimo: Eni L. Fab-
ricii et L. Semilii Pappi... domibus, argentum fuisse
confiteor oportet; uterque enim patellam storum et pali-
num habuit, dicei che l'antico volgarizzatore non a
 capo renda con queste: non posso fare che io non con-
 fessi, che in casa di Luigi Fabricio e di Quinto Emilio
Pappo... non cresse argento, che ciascuno ebbe la scodella
 e il gradaleto de li dñi. Per poco arzigogoli non
 pare il gradaleto cresse che fare con crates (onde gra-
 ticie e grada), ch'erano non solo di vimini, ma di
 materia soda e fitta, se Plinio brates parietum, e
Virgilio parorum. Ma, non si potendo figurare saliera
 così lavorata, pareo che, se tutti leggono a un modo i
 testi, abbiasi a intendere che il buon vecchio dal
salinium passasse al pulvinum e al pulvinum delle
 mense salarie, o se i testi sacri non si può non li imma-
 ginare disposti a mo' di gradino. Non dicei che sia sbagli
 l'ome a salinium proposto degli Sci, che in Valerio

Massimio vero accendit a patellam, non perche egli inten-
desse non la accumulare ad entrambe, ma per quella cura
del numero che, più o meno delicata, scorgesi negli anti-
chi scrittori ancor scadenti, meglio che ne più valenti
ordirsi. Lirio ci ambedue le cose propone l'accenno agli
Dei: Denatores salinum patellamque decorum causa ha-
bere possint. E Orazio: Uaepe Deis... coepset et exiguo
placuerunt parva salino; perchè ha saliera anora parte
nelle offerte sacre; nè ci uiso quel che Dante con Virgilio
alto sale, il mare, in Omero è sale d'oro. Persio, anima
che sente gli aliti del cristianesimo, del vivere parco, ram-
mentandosi appunto la saliera, ha questa locuzione nota-
bile, vivere cum Jove, che ricorda il nostro essere, andare
con Dio, ma non estende al vivere in Dio, al muoversi,
all' essere in Ess.

Non passo d' Onobio ci approssima all'indagine
nostra: Sacras parvis mensas salinorum appositus, et fi-
multioris decorum. E i simulari degli Dei salapiti sono

vanti ne' lettisternia. Ad hererit memoriae rememorare gra-
tiam, lectus placuntur, dice un antico citato da Prisciano,
in prova che lectus era altresì della quarta declinazione; e
che mi farebbe credere che la voce latina abbia comune ori-
gine con la greca la qual suona riposo. Così nella Vol-
gata Place requies mea, il luogo or'io poserà; così nel
Montani all' Imperio divino: Oh quell' umil riposo... be-
nepotanno il re. Dice Livio di lettisternia fatto ad Apollo
e a Latona, e a Diana, ad Esculapio e a Mercurio, e a
Atellano; e che tra erano i letti: io direi uno ai tre primii
che fanno famiglia, uno all'ultimo da sé; uno insieme
ai due altri. A Marte e ad Esculapio insieme (quasi
confondendo i due simboli della forza) festeggiavano i
Salii, da' quali denominaransi le plenitudo saliarum. Epu-
luni era quello; e le vivande imbandite agli Dei; se le
avevano i sacerdoti così detti epuloni. Pratio: Salianibus
ornare pulvinum Martis... lapibus; e ad penso sovente
di questa voce aveva forse la mira Dante nel Para-
diso, dicendo: La mente mia tra quelle sapi, Fatta

più grande, di se stessa uscì; che non è delle più strane cose che il buon uomo abbia dette. E quando Cicerone scrisse spulchrum in mortuum fulcrum, ci fa pensare alle italiane troppo familiari locuzioni stare da padre abate, far via da papà.

Pulvinar, ^{anche} dicendosi tutto l'armato con le api poltranti per richiararlo, e fare che quelli più in alto, venissero via via degnando. Pulvinar dunque non solo il guanciale e il capezzale, ma il letto tutto guanto: onde, siccome noi il capezzale diciamo per il letto di morte, così quella buon'anima di Domiziano ripigliando la moglie, diceva ad pulvinare summa venerabile, cioè di degna riappunta alla propria dignità. Giacché degli Dei era proprio il pulvinare (lit. Deorum exposita parae in lectis erant); e dovendo quindi coprirlo imperiale, onde di Messalina il satirico Poeta Lupanus tulit ad pulvinare ducem. Pulvinare anco dicendosi il luogo nel circo, dove collocaransi in belli fiori le immagini degli Dei gestaggiati; e gli imperatori guardavano lo spettacolo talvolta di lì.

Or ecco la mia congettura. Il vecchio volgarizzatore,
 trovandosi dinanzi cotesta ~~felicia~~ padella e cotesta fa-
licia, non degno prenderla a uso profano, così come Orazio
 a Corquato: Nec modica coenare times alius omne postula,
 e come nelle lat. effo Orazio: Vixitur parvo bene cui pa-
ternum splendet in mensa tenui pulvinum (dove nello
splendet veggasi lucciare l'argento, e nel paternum il re-
 taggio delle tradizioni e affezioni meglio che delle ricchez-
 ze domestiche), ma intese padella a uso d'offerta sacra,
 come la nostra patena, e in Virgilio lancibus et pavi-
dis humanicia reddimus casta. E, della felicia proprio
 non sapendo a tale uso che fare, con arbitrio non in-
 rudito e non imarginato (e da non affomigliare alla dispo-
 sizione di batellina che udita la mesa nella batonaca
 di Tresole) ricorse alle cerimonie delle mensae felici, pu-
vinar e pulvinum intendendo per il lettisternio, e se-
 gnati ne quali dovevano esser i lettacci ordinati. Né
 tutti gli bisognava figurarli d'argento, se in Plin. il giorno

Pulvinus demissus promissus è pregio di legno ornato d'in-
tagli; se al dire di Plinio dicendosi lettisternio anco un
luogo nel tempio per sedere degli uomini; se, al dire d'esso
Plinio, Pulvini erano per similitudine detti i banchi di fab-
bri. Potrà dunque una parte del letto farci immaginare
sola il vulgarizzatore d'argento, e così accomodare le cose.
È del chiamar gradubetto del disgradare del letto, pot-
remo rendergli ragione le locuzioni di Giornale Ne
pulvino surgat equestri, che interpretati de gradibus
pulvino stratis; e d' Apuleio En pummo pulvinari locutus,
e d' Oratio: Pulvinaribus altis dignior. E Oratio dice Emi
scrutor lecti, il purgato seduto in fondo; e scrittore
chiamasi il piaggiatore sapientemente. Questo d' Oratio
il Porcellini non reca, ma un altro di scrittore men-
aureo: tutti insieme dimostrano l'ordine in cui semina-
no scaldando le masse; il qual è anche dipinto delle
parole di Livio de pulvinaria in conspectu puere, a codici

Dei, tra quali nel letto medesimo Tenere e Morire, per edi-
ficare i fedeli. E così spiegando quel d'Oratio: Inter
tribus lectis videas coenare quaternos. E che pulsinas
fosse in genere ogni cosa di grado superiore, lo prova quel
di Plinio: Pulsinatus labris, accennando al ciglio della fossa
detto dagli antichi Italiani anco cigliare e cigliare dell'
soprastruttura; ed è notabile che fin grammaticalmente ri-
sponda cigliare al pulsinatus di Plinio. Ma, perchè
gli antichi Italiani consideravano spesso con le cristiane
le pagane consuetudini, non operando, come ora facciamo,
ma pur traducendo, può essere che il suo gradaletto gli
fosse dettato dalle gradinate de' templi; e dei gradi e dei
gradini dell'altare (gradino non noto in questo senso
la braccia; ma il Grati ricorda la lezione che a
questo proposito gli diede una domeniciana toscana), e
da quell'altro uso; che non so se sia vero, del Coprare:
che caricare di candellieri i gradini, se quattro arvanha
no, con due vasetti di legno?

Gradaletto, per vero, non è vocabolo de' più conformi

ad analogia, sebbene il grammatico Diomede abbia in
altro senso gradatilis, e graduale gl' Italici; sebbene la for-
ma diminutiva, chechè confuonza a Pulsillus ch'è in
Oratio, a Pulsiculi ch'è in botemella, per contrappos-
di locusculi, a puella e a Pallium; e per esso volesse
^{1, laddove pareva d'una operazione simile alle colmate di monte,}
forse il volgarizzatore fare intendere che argento fosse del
pulvinare non più che una parte. Non pertanto soggiungo
che gradatilis potrebbe leggerli come composto alla maniera di:
Lectisterniator in Plauto, e di caputello, che io non crederei
fosse soltanto un parato di drappo, e altro tali. A cello appunto
l'altre un'altra voce composta, soppediano o soppidiano
o soppediano simpaccista e malagurata italiana ricchezza, la
castellana a piedi del letto. Ma misto distinguasi il lectus, si-
st, il trus gli strati, e poi sponda e puedi. Ma forse
una cosa di lettera che tu trovi in un codice e di aver a leg-
gere altro, manderà all'aria il mio edificio, simile a quel che i
bambini con carte da gioco innalzano per balocco. Pallium
animae dice Plauto l'anima flatta: la sola cosa che, negli
sproposti da me detti a proposito di fabbrica, tu sentissi
non infatta, è l'affezione del tuo
Il d. d. S. Anna, 68. Firenze

aff
Domina sed